

I Fratelli Domenico, Giustino e Dante Barassi



PER VIA AEREA

Al Sig.
Barassi Leonardo
Via Canton n° 58
Torremaggiore (Foggia)
ITALIA

Barassi Domenico M= reparto sp...
Art. del Com. di cort. del corpo
d'Armata alpino. 8^a Armata
P.M. 108



Giustino



X COMANDO MILITARE TERRITORIALE ~~DI NAPOLI (A)~~

*Al Signor BARASSI Giustino (Tenente del Genio
Cpl. in congedo) - Via Cavour, n° 58*

TORREMAGGIORE
(Foggia)

Nel rimmetterLe l'insegna e il brevetto relativi alla Croce al merito di guerra che Le è stata conferita in riconoscimento dei sacrifici da Lei sostenuti nell'adempimento del dovere in guerra, Le esprimo i sentimenti di gratitudine dell'Esercito.

Napoli, li 30 LUG 1958

IL GENERALE COMANDANTE

Guido Boschetti

Compagnia Genieri
COMANDO



R. Gen.

Barassi Sig. Giustino
Torremaggiore

Via Craxi, 59

Il Comandante della Compagnia
(Ten. Brunetti Dino Maria)

(Foggia)

4 COMPAGNIA GENIERI
COMANDO

N. 333 di prot. _

P.M. 16, il 13 Febbraio 1945

O G G E T T O: Trasmissione Giornala "IL PIAVE"

AL S. TENENTE BARASSI Sig. Giustino

TORREMAJJIORE

Per opportuna conoscenza, si trasmette l'unita copia del giornale

"IL PIAVE", con articolo 'Olocausto';-

IL TENENTE
COMANDANTE DELLA COMPAGNIA
(Brunetti Dino Maria)

Ricordo di Giustino Barassi

Quando fummo assieme compagni di Liceo al "Tondi" di San Severo Egli mi sovrastava di qualche anno di età, di studio, di qualche spanna di altezza, certamente di intelligenza e bravura nelle discipline classiche. Ero in una sezione femminile di seconda liceale e avevo condiscepoli quattro torremaggioresi ma ci avevamo accorpati, per l'educazione fisica, alla terza liceale nella quale primeggiava negli studi Giustino unitamente ad Elvio Tamburro. Divenimmo amici d'istinto. Io ammiravo la sua forza fisica nelle gare ma lo amavo per la sua cultura e statura morale oltre al coraggio fino alla temerarietà in tempi in cui bastava dissentire dal pensiero e credo politico corrente per rischiare l'espulsione dalla scuola.

La guerra ci divise.

Ci ritrovammo, anni dopo, incamminati faticosamente verso lauree diverse, all'inserimento nella vita sociale di ogni giorno. Mi giungevano di Lui notizie frammentarie, la rinuncia alla laurea in ingegneria cui poteva aspirare a pieno diritto, l'accontentarsi del diploma di geometra, lui uscito brillantemente dalla maturità in un liceo classico di salde tradizioni umanistiche. I suoi ex condiscepoli si erano laureati in medicina, ingegneria, matematica, lettere, i più poveri in giurisprudenza, perchè non era d'obbligo la frequenza. Posso immaginare quanto gli sia costata la rinuncia ad una di queste lauree ma nei nostri incontri rispettai questo suo segreto e lo rispetto ancor oggi che Egli non è più tra noi. Negli ultimi lustri lo incontravo in Torre Maggiore spesso quando facevo visita ad un mio Collega, R.D.P. dalla "faccia limpida", tanto raro quanto prezioso, che ci amava entrambi di affetto disinteressato più che fraterno. Ci salutavamo con un abbraccio che diceva tante cose, tutto, senza parole, con un sorriso ed uno sguardo gioioso come avessimo voluto dirci scambievolmente: "ti stimo e ti voglio bene come nei giorni del liceo, come nulla fosse mutato"...

Il gigante buono, altruista, coraggioso, ricco di cultura umanistica e di ingegno, affiorava da ogni suo sguardo, dai suoi gesti, dalle sue strette di mano. Ora se n'è andato nel compimento di un atto di estrema bontà. Non ha badato all'età che gli imponeva il dovere di riguardarsi, di stare attento a se stesso, poi agli altri. Era nel suo carattere, fatto di generosità, di coraggio. Lo ricordo con commozione profonda come fosse ancora vivo e sorridente. Vorrei che queste mie disadorne parole, per quel pochissimo che valgono, servissero almeno ad asciugare una lacrima alla Vedova, ai Figli, rammaricato di non conoscerli.

angelo di Luzio

20 gennaio 1994

Dante-

Dante Barassi;

" Avevo avuto il presentimento che qualcosa di brutto stava per accadere già dal giorno prima -- la mattina dell'undici settembre -- quando, con quelli del mio plotone, fummo comandati di dirigerci con alcune camionette alla caserma del 49° Reggimento di Fanteria a prelevare armi, munizioni e bombe a mano, un presentimento trasmessomi dagli sguardi di commiserazione delle donne ascolane che guardavano me e i miei compagni quando sulle camionette cariche facemmo ritorno alle nostre Casermette. Loro sapevano che l'Esercito Italiano si stava sfaldando in seguito alla notizia dell'avvenuto armistizio, noi no, e si stupivano nel vederci ancora in divisa.

Eravamo in attesa della distribuzione del rancio -- quel giorno, domenica, c'era la pastasciutta -- quando suonò l'allarme, portato da un Ufficiale sopraggiunto in bicicletta dalla caserma della Fanteria, ci fornirono caricatori per i nostri fucili " Modello '91 ", bombe a mano e fucili mitragliatori e ci fecero uscire dalle Casermette prendendo diverse direzioni.

Il gruppo di cui facevo parte prese posizione appostato lungo i margini della strada che fiancheggia le Casermette e da lì facemmo fuoco contro quei soldati tedeschi che erano riusciti ad oltrepassare la nostra linea di sbarramento appostata presso il cavalcavia ferroviario a circa duecento metri dal punto dove eravamo noi. Finimmo di sparare quando i tedeschi si presentarono con la bandiera bianca poi sapemmo che tra i nostri c'erano stati feriti e morti tra cui Giuseppe Faienza.

Dopo la consumazione del rancio e la liberazione dei prigionieri tedeschi ci fecero restare in caserma ma verso le undici della sera ci evacuarono con tutte le armi e le munizioni perchè i nostri Ufficiali erano stati informati dell'arrivo di una colonna motorizzata tedesca inviata per prendersi una rivincita e fare delle rappresaglie e fummo indirizzati ad attestarci a difesa su Monte San Marco. Qualcuno dei nostri, comandato di appostarsi dietro il muro di un'osteria nei pressi della strada, vide realmente transitare la colonna motorizzata tedesca che non si fermò presso le Casermette ma passò oltre dirigendosi verso Porto d'Ascoli.

La mattina dopo i nostri Ufficiali ci tolsero fucili e munizioni dicendoci che chi voleva andarsene era libero di farlo. E così facemmo ".



Ero legato da un rapporto di sincera amicizia con Giustino e con Dante Barassi, con Giustino perchè era abbonato a Meridiano I6 del quale commentavamo gli articoli giornalistici e con Dante perchè,ricoverati nella stessa corsia nell'Ospedale San Giacomo,mi racconto tutto sui suoi Fratelli : di Domenico morto sul fronte russo nel 1943 e delle attività militari di suo fratello Giustino mettendo in seguito a mia disposizione tutto il materiale documentale relativa alla sua attività e di se stesso,Dante Barassi,mi racconto la sua partecipazione al " Fatto d'arme di Ascoli Picenno del 12 settembre 1943 ".

Giustino Barassi perì in un incidente stradale sulla Statale Foggia-San Severo e Dante morì di malattia qualche anno dopo.

Ed ecco quello che Dante Barassi mi ha raccontato di suo fratello Giustino:

Giustino ha completato il corso di Ufficiale di complemento del Genio a Pavia dove era agli ordini di tuo zio Maresciallo Alessandro Barbieri; dopo cinque giorni di licenza viene obbligato a sospenderla e ritorna a Pavia da dove viene inviato a Milano per servizio di ordine pubblico per ordine del Governo di Badoglio; il 25 agosto trascorremmo una mezza giornata assieme ad Ascoli Piceno; il quattro settembre viene trasferito a Trani per imbarcarsi e raggiungere un reparto di stanza in Croazia e non parte perchè viene destinato a Bari dove,in qualità di Ufficiale del Genio,viene comandato di minare il porto di Bari nel timore di uno sbarco da parte degli Alleati. Il nove di settembre 1943,a mezzogiorno,saputo dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati,con i pari grado e con i subordinati discute se tornarsene a casa o restare sul posto ma i tedeschi aprono il fuoco contro di loro e feriscono a morte un Tenente Italiano costringendo i Genieri ad insorgere con le armi contro i tedeschi e Giustino,alla testa del suo reparto,difende il porto di Bari da lui minato e che i tedeschi volevano far saltare in aria meritandosi una ricompensa al Valor Militare che poi ha scaraventato sui tetti quando ha saputo della fucilazione del Generale Bellomo. Il dieci ottobre 1943,a Taranto,presta giuramento nel ricostituito Esercito Italiano e partecipa alla operazione della conquista di Monte Lungo e fu uno dei militari italiani ad entrare in Roma liberata il quattro giugno 1944.

Trasferito in un Gruppo da Combattimento Italiano operante a fianco della Ottava Armata Britannica sul versante adriatico della Penisola italiana,nel gennaio del 1945,nei pressi di Danta Lucia di Faenza,il camion su cui era con alcuni suoi subordinati venne fatto segno ad alcuni colpi di mortaio sparati dall'artiglieria tedesca;ordine di scendere dall'automezzo ma quando furono a terra un colpo di mortaio esplose presso di loro che ferì Giustino all'occhio ed al collo. Uno dei suoi soldati gli fece scudo con il proprio corpo e Giustino,benchè ferito,prese tra le sua braccia il soldato ferito e lo porto al riparo dal tiro dei mortai ma il soldato che gli aveva salvata la vita morì tra le sue braccia.

Apprendemmo in famiglia di questa sua ferita soltanto quando ci scrissero dall'Ospedale militare di Bari per sottoporlo ad una visita di controllo.

In seguito mio fratello Giustino venne promosso al grado di Tenente del Genio ".